

“Consolate, consolate il mio popolo!” (Is 40-48)

6° incontro: *Il Secondo Isaia, profeta dell'esilio (VI secolo)*

Il passaggio letterario dal capitolo 39 al capitolo 40 del libro di Isaia comporta un salto di 150 anni, letterariamente è un semplice cambio di capitolo, ma nella storia della composizione è avvenuto qualche cosa di molto significativo. Infatti con il capitolo 40 inizia la seconda parte dell'opera di Isaia che contiene una serie di poemi fino al capitolo 55. Gli esegeti moderni hanno potuto verificare una reale omogeneità di questi poemi all'interno del materiale raccolto nel libro di Isaia. Mentre la prima parte, quella dei capitoli 1-39 come abbiamo visto negli incontri precedenti era molto varia, composta di numerose raccolte differenti di epoche, di tematiche, la raccolta dei capitoli 40-55 è unitaria. Mantiene lo stesso stile, lo stesso linguaggio, la medesima teologia dall'inizio alla fine. È un testo che rivela chiaramente un'unica mano e mano esperta di letterato che ha uno stile, un linguaggio e una teologia sensibilmente diversi rispetto al grande Isaia che finora abbiamo preso in considerazione. Inoltre i riferimenti storici che troviamo in questi capitoli, sono ben diversi rispetto a quelli che finora abbiamo considerato. Infatti sono passati 150 anni e noi, velocemente, in pochi minuti, cerchiamo di scavalcare questo periodo storico per poter far mente locale sulla situazione in cui viveva il Secondo Isaia, il profeta di cui ora prendiamo in considerazione l'opera.

Il vecchio Isaia, il Grande Isaia, il profeta di corte dell'VIII secolo compie la sua opera fino al 701 quell'anno fatidico dell'invasione di Sennacherib, è l'occasione del canto del cigno, con il poema del virgulto della radice di Iesse. Dopo di ché Isaia sparisce dalla circolazione, non ne sappiamo più nulla.

Morto Ezechia gli succede il figlio Manasse che regna per molti anni, ma è un re lontano dagli interessi religiosi e se Ezechia aveva fatto nascere un po' di speranza in una ripresa, Manasse le fa passare tutte queste speranze. Il popolo peggiora velocemente, la situazione morale di Gerusalemme degenera all'inverosimile; la vita religiosa subisce un autentico tracollo. Nella prima metà del 600 tace la profezia e il popolo peggiora la propria vita sociale, morale, religiosa. Compare un altro grande personaggio verso la fine del secolo si chiama Geremia, ma nel frattempo noi dobbiamo immaginare che i discepoli di Isaia abbiano continuato a conservare gli oracoli del maestro. Molti testi già erano scritti, raccolti e organizzati insieme; altri forse erano solo su fogli sparsi e altri ancora dovevano essere rimasti nella memoria, cioè ancora in fase orale, senza una stesura scritta. Ma esiste una scuola di Isaia; alla corte di

Gerusalemme senza che una figura particolarmente significativa emerga e possa alzare la voce nella situazione contingente, la scuola del profeta continua a lavorare: conserva, trascrive, commenta, medita, insegna. Passano gli anni, passa un secolo, esattamente un secolo dopo alza la voce Geremia. Un profeta di povere origini il quale non ha gli appoggi a corte come Isaia e pur dicendo le stesse cose, cioè rimproverando con forza la degenerazione morale del popolo e dei governanti, non riesca a spuntarla e viene subito arrestato, perseguitato, addirittura condannato a morte. Riesce tuttavia a salvarsi. Nel frattempo, nella politica internazionale, era successo qualche cosa di molto importante: l'impero assiro si stava sfaldando. Nel 612, praticamente 100 anni dopo gli ultimi episodi della vita di Isaia, la capitale degli assiri, Ninive, viene occupata e saccheggiata dai babilonesi.

C'è il cambio di superpotenze, i babilonesi si stanno organizzando, hanno trovato un condottiero di eccezione, è il giovane Nabucodonosor "*nebukadnoe'ssar*" il quale nel giro di pochi anni, in meno di 20 conquista il regno assiro e sostituisce la potenza babilonese a quella assira. Per una decina d'anni a Gerusalemme alzarono il capo, convinti di essersi liberati dagli assiri e Geremia a ripetere le stesse idee di Isaia, parlando di una minaccia dal nord, di un distruttore chiamato da Dio per punire il popolo peccatore. Geremia non viene ascoltato, la storia si ripete in modo quasi noioso, i re di quel periodo cercano alleanze umane, si ribellano, tentano con le loro magre forze, di combattere contro il potentissimo esercito babilonese. La prima volta Nabucodonosor arriva nel 597 conquista Gerusalemme, deporta il re, la corte, i grandi di Gerusalemme, sostituisce il re e mette alla prova il governo di Giudea, ammonendolo severamente di non ribellarsi più e Geremia insiste in questa direzione: dobbiamo accettare questo giogo, dobbiamo arrenderci, dobbiamo smetterla. Niente da fare, tentano ancora una volta la rivolta il passato non è servito a niente, dieci anni dopo nel 587 l'esercito babilonese stringe d'assedio Gerusalemme e il leone dà la zampata finale, basta! Gerusalemme viene conquistata e distrutta, il tempio è raso al suolo, è un anno tremendo, se Isaia aveva detto a nome di Dio "non cadrà Gerusalemme, Geremia è mandato a dire il contrario. Sono passati 100 anni, è cambiata la situazione storica e Geremia è profeta di Dio, portavoce del Signore per annunciare una situazione opposta a quella annunciata da Isaia. Di fronte a questa situazione noi dobbiamo riflettere come è possibile usare la Bibbia strumentalizzandola.

Intendo dire: se in una situazione contingente uno di noi vuole sostenere la difesa ad oltranza, citerà Isaia il quale dice che bisogna resistere perché sicuramente la città non cade; se uno invece è favorevole alla resa, citerà Geremia il quale dice che bisogna arrendersi perché la città cadrà. Significa che ognuno può citare il testo biblico secondo i propri gusti e i propri interessi, dunque, questo modo di leggere la Scrittura è sbagliato perché è uno sfruttamento del testo per appoggiare

la propria testa. Non è corretto, non è una buona lettura. Allora noi dobbiamo accostare questi testi biblici nella loro integralità, leggiamo Isaia e leggiamo Geremia ma poi le scelte per l'oggi dobbiamo ricavarle insieme dell'ascolto della Parola di Dio, non applicarle in modo semplicistico: c'è scritto in Isaia così quindi deve essere vero così; ma è anche scritto in Geremia il contrario. Adesso tu e la tua comunità dovete scegliere ciò che è giusto, dovete diventare voi capaci di ascoltare il Signore che vi aiuta ad interpretare i segni di questi tempi. Isaia e Geremia sono degli esempi, dei modelli, dei maestri, ma non risolvono i nostri problemi reali e contingenti; quelli li dobbiamo risolvere noi, e la luce del Signore ci indirizza proprio a questa responsabilità di scelta. Gerusalemme cade, Geremia è un segno con la sua vita, disprezzato, umiliato, offeso, solo alla fine si accorgono che aveva ragione lui.

Il popolo viene deportato in Babilonia, oltre 3000 chilometri di strada a piedi devono fare i profughi, gli esuli; una colonna umana interminabile: sono tutte le persone di un certo livello di Gerusalemme, sono quelli che sanno leggere e scrivere, quelli che hanno un mestiere. Vengono lasciati sul territorio solo i poveri, i contadini; la popolazione colta di Gerusalemme viene deportata e, dopo questo viaggio interminabile, gli esuli vengono confinati in un quartiere periferico di Babilonia, lungo le rive del canale Chebar. C'è un personaggio che noi conosciamo fra gli esuli, anzi, era già arrivato nel 597, era stato deportato nella prima occasione, si chiama Ezechiele, era un sacerdote ma non fece mai il sacerdote perché, allontanato da Gerusalemme, non poteva esercitare il sacerdozio levitico. Ed Ezechiele fu l'anima della resistenza, della sopravvivenza, fu il teologo che garantì la continuità di Israele, di quella piccola parte di Israele, di quel resto che era restato, cominciarono a capire, 100 anni dopo, quanto aveva ragione Isaia, cominciarono a riflettere sulla figura di Geremia, già morto anche lui, pover'uomo, quante ne ha passate, e pensare che aveva ragione; lo avessimo ascoltato, forse non saremmo qui, e invece abbiamo perso tutto. Dobbiamo metterci nei panni di questa gente che ha perso la casa, ha perso i parenti, ha perso la città, ha perso il tempio, cioè le strutture religiose in cui confidava, ha perso ogni motivo di vita; sono convinti che non torneranno mai più in patria perché un viaggio del genere a piedi non è più ripercorribile. Sanno con certezza che moriranno tutti in quella terra babilonese. Hanno perso ogni speranza di vita, è il momento in cui il popolo di Israele ha rischiato di finire. Le tribù del nord, ricordiamo, erano già state deportate dagli assiri e disperse in un immenso territorio erano finite. Il piccolo gruppo di sopravvissuti della tribù di Giuda adesso è in un campo di concentramento, in una baraccopoli. Dopo che hanno visto la loro terra presa dagli stranieri, i loro parenti uccisi, la loro città incendiata, il tempio raso al suolo, l'arca dell'alleanza fatta a pezzi, le tavole della legge, della tradizione di Mosè buttate via, finito tutto, che cosa resta ancora?

Il dio dei babilonesi, il potente Marduch ha trionfato; nella mentalità degli antichi i vincitori, il popolo che vince, è il segno che il loro dio è più forte; il dio del popolo perdente si è dimostrato più debole e nella logica degli antichi era normale fare questo ragionamento: Marduch è più forte di YHWH perché l'esercito di Marduch ha distrutto tutto ciò che c'era della religione di YHWH e quindi quel gruppo di fedeli deve solo prendere coscienza di essere schiacciato, di essersi appoggiati ad un dio debole, ad un dio minore e quindi tutto a Babilonia invita gli esuli a cambiare religione, ad adattarsi ai vincitori, perché i vincitori hanno sempre ragione e impongono la loro logica ai vinti.

Per alcuni anni Ezechiele guida la comunità, incoraggia, tiene viva la speranza, offre motivi per continuare a vivere.

È il momento in cui nasce la storia sacerdotale, un testo molto importante della tradizione biblica. Ad esempio la prima pagina della Genesi, il racconto dei sei giorni della creazione viene scritto proprio in questi anni e viene scritto da un sacerdote del gruppo di Ezechiele come motivo di speranza che richiama il Dio creatore che ha dato ordine al caos, che è superiore al caos della storia e in quel momento in cui sembrava che il caos avesse ripreso forza, c'è un gruppo di uomini di fede che continua a credere nel creatore più forte del male, superiore al caos.

Probabilmente c'era anche un ragazzino, forse addirittura nato già a Babilonia che ha ascoltato Ezechiele, che è andato a catechismo da Ezechiele, che ha ereditato le tradizioni antiche, forse ha letto il libro di Isaia, è chiaro che non lo ha mai conosciuto di persona il grande Isaia, sono passati 150 anni e quest'uomo, che noi chiamiamo il Secondo Isaia matura una vocazione profetica in terra di Babilonia e diventa il profeta della consolazione. È un grande artista, un grande poeta, con un modo di esprimersi abbondante, drammatico, anche ridondante, è un uomo entusiasta, è convinto della unicità di YHWH, è il grande teologo del Dio unico. Forse noi diamo per scontato il fatto che da sempre Israele crede in un solo Dio; Israele venera un Dio solo, ma prima di questo personaggio non si sognavano di negare l'esistenza delle altre divinità, non le veneravano, ma immaginavano tranquillamente che ce ne fossero tante di divinità.

È con il Secondo Isaia che la teologia di Israele fa un passo in avanti enorme; è quest'uomo che ha la rivelazione della assoluta unicità di Dio. Ci sono io solo, dice Dio attraverso questo suo profeta e nessun altro. Gli dei delle nazioni sono un nulla, contano come il pulviscolo sulla bilancia, sono come una goccia da un secchio, non sono niente. Non siamo ancora al monoteismo filosofico, ma abbiamo fatto un passo in avanti enorme rispetto alla situazione precedente e questa speranza, questa sicurezza nella unicità di Dio, nella fede in Dio creatore e Signore del tempo e della storia, di tutto ciò che esiste, nasce in questo momento di umana disperazione.

Dobbiamo leggere i poemi del Secondo Isaia sempre con questo stupore di fondo, scrive queste pagine di ottimismo eccezionale in un momento dove c'era poco da stare allegri perché avevano perso tutto, erano in una situazione negativa al massimo.

Ma, come dicevo con un gioco di parole all'inizio, se il primo Isaia ha lavorato per affliggere i consolati, adesso incontriamo un altro profeta che lavora per consolare gli afflitti, e difatti troveremo in questi capitoli soprattutto parole di consolazione, oracoli di salvezza. Mentre nel primo Isaia erano abbondanti e predominanti gli oracoli di giudizio, di rimprovero, i guai, le ammonizioni, le condanne, l'annuncio della sciagura, nel Secondo Isaia è decisamente predominante l'oracolo di salvezza, l'annuncio dell'intervento di Dio per salvare il suo popolo.

Iniziamo la lettura del testo del Secondo Isaia senza riuscire a dare una struttura di questo testo; ci hanno provato in tanti, sono secoli che gli esegeti si cimentano con questi capitoli cercando di ricavarne la struttura, non ci riescono. Significa che l'autore ha creato con tanti brani separati una unità fortissima e i passaggi sono così insensibili che non si riesce a strutturare il testo. Potremmo parlare di una autentica sinfonia, con tanti temi che si rincorrono, con strumenti diversi: l'oracolo di salvezza, l'oracolo sapienziale, il rimprovero, la requisitoria, il giudizio con gli idoli, l'investitura, l'oracolo del servo, la salvezza, l'annuncio di ristrutturazione, di ricostruzione, di nuovo un oracolo di salvezza poi ancora una requisitoria; il tema è sempre lo stesso, Dio salva il suo popolo, Dio interviene per liberarlo. È un'unica sinfonia, orchestrata molto bene con tanti temi che si rincorrono e noi possiamo, al massimo, notare a margine i temi predominanti senza riuscire a dirne una struttura, ma questo non vuole dire che l'opera non è armoniosa, anzi, forse proprio perché gli esegeti non riescono ad inscatolarla nei loro schemi, significa che l'autore è un gran letterato, che ha armonizzato bene i piccoli frammenti in un grande insieme.

40,¹ *«Consolate, consolate il mio popolo,
dice il vostro Dio.*

²*Parlate al cuore di Gerusalemme
e gridatele che è finita la sua schiavitù,
è stata scontata la sua iniquità,
perché ha ricevuto dalla mano del Signore
doppio castigo per tutti i suoi peccati».*

Questa introduzione solenne è un po' il titolo del libro della consolazione, il nostro autore parla pochissimo di sé, una volta sola si nomina, al capitolo 48, versetto 16 dice

*Ora il Signore Dio
ha mandato me insieme con il suo spirito.*

Basta, è tutto quello che ci dice di sé, è molto poco per poter ricostruire la vicenda storica, quindi non possiamo dire nulla di lui, né

chi fosse, né come visse, non sappiamo neanche che nome avesse; lo chiamiamo Secondo Isaia ma è un pseudonimo che abbiamo inventato noi moderni visto che la sua opera è stata inglobata in quella di Isaia. È un grande poeta, un grande teologo e la sua opera ci è stata tramandata in modo anonimo; forse c'è anche un po' di ironia da parte del buon Dio, forse è l'autore più geniale di tutto l'Antico Testamento ed è uno dei pochi che non ci ha trasmesso il suo nome; un po' come l'autore della lettera agli Ebrei che è un autentico genio di teologia e di letteratura nel Nuovo Testamento e anche la sua lettera è arrivata a noi senza il suo nome.

La sua persona storica si nasconde dietro il messaggio, non conta tanto chi è, che cosa fa, la sua famiglia, conta la sua parola; questo profeta è il profeta della parola, colui che crede fermamente nella parola di Dio creatrice e questa parola è: "*consolate, consolate il mio popolo*", parlate al cuore di Gerusalemme, è la sua missione. Se il vecchio Isaia aveva come missione indurire il cuore e annunciare la fine, il Secondo Isaia ha il compito di parlare al cuore di Gerusalemme in un modo intimo, confidenziale, cordiale per tirar su il morale a Gerusalemme, per dirle, per gridarle con entusiasmo: "*è finita, è finita la schiavitù*".

Il primo oracolo, che troviamo nei versetti 3-11, racconta in qualche modo la vocazione del profeta e contiene tre messaggi.

Primo messaggio:

40, ³Una voce grida:

«Nel deserto preparate
la via al Signore,
appianate nella steppa
la strada per il nostro Dio.

⁴Ogni valle sia colmata,
ogni monte e colle siano abbassati;
il terreno accidentato si trasformi in piano
e quello scosceso in pianura.

⁵Allora si rivelerà la gloria del Signore
e ogni uomo la vedrà,
poiché la bocca del Signore ha parlato».

Chi è questa voce che grida? È lui stesso, egli è una voce, è una voce che grida, che dice agli esuli: "preparate una strada nel deserto", quell'immenso deserto che separa Babilonia da Gerusalemme, da una cartina sembrerebbe di poter tracciare una linea retta tra Babilonia e Gerusalemme, ma in realtà le carovane facevano un angolo verso nord, bisognava seguire il corso dell'Eufrate fino al nord della Siria, a Carran e poi scendere lungo la costa perché la traversata del deserto era impossibile. Fra Babilonia e Gerusalemme c'è un immenso deserto non attraversabile e il profeta dice agli esuli "preparate una strada nel deserto" appianate, abbassate, riempite, là dove non si può camminare noi dobbiamo preparare una strada, preparate la via al Signore perché il

Signore possa ritornare in Sion. Noi conosciamo molto bene queste parole perché le troviamo sempre all'inizio dei vangeli e gli evangelisti, tutti e quattro, hanno riconosciuto in Giovanni Battista quella voce che grida nel deserto.

C'è stato un piccolo cambiamento, un cambio nella punteggiatura. Il Battista è colui che grida nel deserto: "preparate la via del Signore"; il Battista è nel deserto, ed è il profeta che continua l'opera di questo profeta e realizza con pienezza la preparazione della via, è la preparazione immediata, eppure la preparazione è già iniziata secoli prima con questo anonimo profeta dell'esilio.

Secondo messaggio:

⁶*Una voce dice: «Grida»*

e io rispondo: «Che dovrò gridare?».

Ecco la vocazione, senza alcun particolare descrittivo, questa voce è quella di Dio, sicuramente, ma egli vuole lasciare quasi in penombra il mistero della sua vocazione, dice di avere sentito una voce che gli diceva: «Grida», ha sentito dentro quella voce che lo invitava a gridare, ha chiesto: «che cosa devo gridare?» gli ha detto di gridare...

Ogni uomo è come l'erba

e tutta la sua gloria è come un fiore del campo.

⁷*Secca l'erba, il fiore appassisce
quando il soffio del Signore spira su di essi.*

⁸*Secca l'erba, appassisce il fiore,
ma la parola del nostro Dio dura sempre.*

Veramente il popolo è come l'erba.

C'è un contrasto tremendo tra il popolo che è come l'erba, seccato dal vento caldo d'oriente, immaginato come lo spirito di Dio che fa seccare l'erba in contrapposizione con l'altro spirito di Dio che è la sua parola, quella parola che dura in eterno. All'inizio della sua opera il profeta pone la Parola di Dio che dura in eterno. Qualcuno diceva: Dio si è dimenticato, Dio ci ha abbandonato, le sue promesse dove sono finite? Isaia aveva detto che la città non sarebbe caduta e invece è stato distrutto tutto, la Parola di Dio è finita. Il profeta invece insiste nella sua fiducia, ecco il discepolo del grande Isaia, la parola di Dio dura per sempre, la sua parola è l'unico fondamento della nostra vita, della nostra storia, è il fondamento del nostro futuro, noi siamo come erba, ma lui resiste.

Terzo messaggio.

⁹*Sali su un alto monte,*

tu che rechi liete notizie in Sion;

alza la voce con forza,

tu che rechi liete notizie in Gerusalemme.

Alza la voce, non temere;

annunzia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio!»

¹⁰*Ecco, il Signore Dio viene con potenza,
con il braccio egli detiene il dominio.*

*Ecco, egli ha con sé il premio
e i suoi trofei lo precedono.*

*¹¹Come un pastore egli fa pascolare il gregge
e con il suo braccio lo raduna;
porta gli agnellini sul seno
e conduce pian piano le pecore madri».*

Il terzo messaggio è quello della consolazione perché il Signore è presente come il buon pastore. **È il primo annuncio di Dio buon pastore**; è una immagine poetica del nostro profeta ed è importante notare la terminologia. Due volte abbiamo trovato il verbo: “recare liete notizie”; in ebraico è il verbo “*bissar*” ma in greco hanno tradotto: “*ευαγγελίζω*” “*euangelizzo*” evangelizzare, è il verbo del vangelo e questo profeta ne ha molte ricorrenze è il vangelo di Isaia, l’annuncio della presenza di Dio, ecco il vostro Dio, è qui, il re è il pastore che cura gli agnellini e le pecore madri, il potente che si prende a cuore il suo gregge con una tenerezza immensa. È l’annuncio di Gesù quando dice: il Regno di Dio è vicino, credete al vangelo, cita alla lettera Isaia, il Secondo Isaia e se il Battista è la voce che ha preparato la strada, Gesù è il vangelo stesso, è l’incarnazione di Dio che viene per salvarci, viene con potenza, è lui il buon pastore e quando dirà di essere il buon pastore applicherà a sé questo oracolo di consolazione che l’antico profeta aveva rivolto ai suoi contemporanei in una situazione di tremenda afflizione.

L’annuncio della consolazione viene immediatamente seguito da un testo sapienziale, secondo alcune domande vuole fare emergere la piccolezza del popolo e della umanità in genere:

*¹²Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare
e ha calcolato l'estensione dei cieli con il palmo?
Chi ha misurato con il moggio la polvere della terra,
e ha pesato con la stadera le montagne
e i colli con la bilancia?*

Una serie di immagini poetiche per far sentire la superiorità di Dio creatore e la piccolezza dell’uomo.

*¹³Chi ha diretto lo spirito del Signore
e come suo consigliere gli ha dato suggerimenti?*

*¹⁴A chi ha chiesto consiglio, perché lo istruisse
e gli insegnasse il sentiero della giustizia
e lo ammaestrasse nella scienza
e gli rivelasse la via della prudenza?*

C’è qualcuno che ha insegnato qualcosa a Dio? Chi è che ha fatto il progetto generale? A tutte queste domande la risposta è sempre: nessuno, solo Dio. Ed ecco la risposta.

*¹⁵Ecco, le nazioni son come una goccia da un secchio,
contano come il pulviscolo sulla bilancia;
ecco, le isole pesano quanto un granello di polvere.*

Le isole sono i paesi più lontani, i continenti remoti.

*16 Il Libano non basterebbe per accendere il rogo,
né le sue bestie per l'olocausto.*

L'intero Libano, con tutte le sue foreste, non basterebbe neanche per accendere un falò, e tutte le sue bestie non bastano per l'olocausto.

*17 Tutte le nazioni sono come un nulla davanti a lui,
come niente e vanità sono da lui ritenute.*

La sottolineatura forte è sulla debolezza e l'insignificanza dei potentati umani, è chiaro che il nostro autore ha davanti agli occhi la superbia e l'arroganza dei babilonesi degli idoli di Babilonia, la grande, con le sue torri, con le sue immagini di potere, di splendore, di gloria; questa presunzione che già l'antico Isaia aveva rimproverato, ora è sotto gli occhi degli esuli e il profeta consola il popolo sottolineando che è Dio l'unico che comanda la storia. I potenti più potenti contano come un granello di polvere.

*21 Non lo sapete forse? Non lo avete udito?
Non vi fu forse annunziato dal principio?
Non avete capito
le fondamenta della terra?*

Non avete capito ancora che è il Signore, l'unico che regge la storia?

*22 Egli siede sopra la volta del mondo,
da dove gli abitanti sembrano cavallette.*

la grande cupola che separa le acque di sopra delle acque di sotto e da quella volta del mondo gli abitanti sembrano cavallette, tanto come sono piccoli.

*Egli stende il cielo come un velo,
cioè come uno che pianta la tenda
lo spiega come una tenda dove abitare;*

l'universo intero, che per noi è così smisurato, per lui ha le dimensioni di una tenda che il beduino monta quando termina lo spostamento; e il Signore monta il cielo e la terra come una tenda.

*23 egli riduce a nulla i potenti
e annienta i signori della terra.*

*24 Sono appena piantati, appena seminati,
appena i loro steli hanno messo radici nella terra,
egli soffia su di loro ed essi seccano
e l'uragano li strappa via come paglia.*

L'immagine del germogliare piace particolarmente al Secondo Isaia, esattamente come l'immagine del seccare. La vegetazione nel suo momento iniziale e in quello finale sono immagini particolarmente care per indicare l'inizio e la fine, l'azione di Dio che dà la vita e porta al nulla; e il popolo adesso che è secco, in realtà sta germogliando di nuovo.

*25«A chi potreste paragonarmi
quasi che io gli sia pari?» dice il Santo.*

Dice il Signore Dio, notiamo che il profeta qui, meglio che in tantissimi altri casi, compare come il portavoce di Dio; dice “io”, ma non lo dice di sé, quell’ “io” è detto dal Signore.

*26Levate in alto i vostri occhi
e guardate: chi ha creato quegli astri?
Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito
e li chiama tutti per nome;
per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza
non ne manca alcuno.*

Troviamo un argomento di natura per arrivare alla fede in Dio, il profeta consola il popolo invitandolo a guardare le stelle e le stelle sono conosciute, chiamate per nome, una per una dal creatore, non ne manca neanche una, le controlla tutte e le conosce tutte. Ed ecco al centro di questo oracolo di consolazione, il problema storico:

*27Perché dici, Giacobbe,
e tu, Israele, ripeti:
«La mia sorte è nascosta al Signore
e il mio diritto è trascurato dal mio Dio?».*

Ma come puoi pensare che Dio non conosca la tua situazione. Ti trovi in una brutta situazione, e vero, ma non pensare che tu non sia conosciuto.

*28Non lo sai forse?
Non lo hai udito?
Dio eterno è YHWH,
creatore di tutta la terra.
Egli non si affatica né si stanca,
la sua intelligenza è inscrutabile.*

*29Egli dá forza allo stanco
e moltiplica il vigore allo spossato.*

*30Anche i giovani faticano e si stancano,
gli adulti inciampano e cadono;*

*31ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza,
mettono ali come aquile,
corrono senza affannarsi,
camminano senza stancarsi.*

Ecco il contenuto essenziale della consolazione: quanti sperano nel Signore mettono le ali, sono in grado di superare quel cammino immenso del deserto per arrivare a Sion.

Nel capitolo 41 troviamo due testi di rimprovero, due requisitorie contro gli idoli, contro la mentalità che vuole le varie forze della natura

superiori all'Unico Dio. Questi due elementi di rimprovero incorniciano una grande consolazione.

I primi 5 versetti sono la requisitoria e mostrano la superiorità di Nel capitolo 41 troviamo due testi di rimprovero, due requisitorie contro gli idoli, contro la mentalità che vuole le varie forze della natura superiori all'Unico Dio. Questi due elementi di rimprovero incorniciano una grande consolazione.

I primi 5 versetti sono la requisitoria e mostrano la superiorità di YHWH.

*41, ¹Ascoltatemi in silenzio, isole,
e voi, nazioni, badate alla mia sfida!
Si accostino e parlino;
raduniamoci insieme in giudizio.*

Ecco un altro elemento letterario, il giudizio, quello che ho chiamato requisitoria, in ebraico si chiama “*rib*” cioè un procedimento per cui viene chiamato qualcuno a rendere ragione di sé del proprio comportamento, della propria azione, e qui il profeta convoca le nazioni intere, è chiaro, si tratta di un linguaggio simbolico, sta parlando alla sua gente, sta facendo dei discorsi di tipo poetico, convoca le nazioni perché diano delle spiegazioni, rispondano a queste domande.

*²Chi ha suscitato dall'oriente
colui che chiama la vittoria sui suoi passi?
Chi gli ha consegnato i popoli
e assoggettato i re?
La sua spada li riduce in polvere
e il suo arco come paglia dispersa dal vento.*

*³Li insegue e passa oltre, sicuro;
sfiora appena la strada con i piedi.*

*⁴Chi ha operato e realizzato questo,
chiamando le generazioni fin dal principio?*

Chi è stato, ma di chi sta parlando? “Chi ha suscitato dall’oriente colui che chiama la vittoria sui suoi passi?”. Sembra che stia parlando di un personaggio storico, certamente e più avanti lo nomina anche per nome. Si tratta di Ciro, il grande re persiano che nel 550 ha cominciato la sua cavalcata vittoriosa; da piccolo re di provincia, ha conquistato il regno dei Medi, poi ha conquistato tutto il regno di Lidia, distruggendo l’impero di Creso, quel favoloso re antico, poi è tornato indietro e si è volto verso Babilonia, nel 539 Ciro conquista Babilonia. Ma quando il nostro profeta scrive, Ciro non ha ancora conquistato Babilonia, la conquista persiana, cioè la fine dell’impero babilonese, coinciderà con la fine dell’esilio perché Ciro rispetta le minoranze etniche e religiose e proprio per opporsi alla politica babilonese, che ha perseguitato le altre religioni, i persiani lasceranno piena libertà di culto ai vari popoli e alle

varie razze e nel 538 Ciro emanerà quell'editto che permette agli Israeliti di tornare a Gerusalemme, è finita la schiavitù.

Qualche anno prima che tutto questo avvenisse, il profeta l'ha intuito, gli arrivano le notizie di questo straniero che conquista il mondo e ispirato da Dio il profeta interpreta questo personaggio come un elemento messianico.

Proviamo ad andare a vedere un poco più avanti alla fine del capitolo 44 a partire dal versetto 24 troviamo la presentazione di questo personaggio.

*44, 24 Dice il Signore, che ti ha riscattato
e ti ha formato fino dal seno materno:*

*«Sono io, il Signore, che ho fatto tutto,
che ho spiegato i cieli da solo,
ho disteso la terra; chi era con me?*

*25 Io svento i presagi degli indovini,
dimostro folli i maghi,
costringo i sapienti a ritrattarsi
e trasformo in follia la loro scienza;*

*26 confermo la parola dei suoi servi,
compio i disegni dei suoi messaggeri.
Io dico a Gerusalemme: Sarai abitata,
e alle città di Giuda: Sarete riedificate
e ne restaurerò le rovine.*

*27 Io dico all'oceano: Prosciugati!
Faccio inaridire i tuoi fiumi.*

*28 Io dico a Ciro: Mio pastore;
ed egli soddisferà tutti i miei desideri,
dicendo a Gerusalemme: Sarai riedificata;
e al tempio: Sarai riedificato dalle fondamenta».*

È Dio che si rivolge direttamente a Ciro e lo prendo come suo pastore e all'inizio del capitolo 45 troviamo un autentico oracolo di investitura.

45 1 Dice il Signore del suo eletto, di Ciro:

*«Io l'ho preso per la destra,
per abbattere davanti a lui le nazioni,
per sciogliere le cinture ai fianchi dei re,
per aprire davanti a lui i battenti delle porte
e nessun portone rimarrà chiuso.*

*2 Io marcerò davanti a te;
spianerò le asperità del terreno,
spezzerò le porte di bronzo,
romperò le spranghe di ferro.*

3 Ti consegnerò tesori nascosti

*e le ricchezze ben celate,
perché tu sappia che io sono il Signore,
Dio di Israele, che ti chiamo per nome.*

*⁴Per amore di Giacobbe mio servo
e di Israele mio eletto
io ti ho chiamato per nome,
ti ho dato un titolo sebbene tu non mi conosca.*

Il profeta sta dicendo che Dio guida la storia anche quando gli uomini non lo conoscono; Dio ha scelto Ciro e Ciro non conosce YHWH eppure il suo conquistare, il suo regno, rientra nel progetto di Dio e la sua tolleranza religiosa arriva al momento giusto, in modo tale che *il resto* possa tornare e la città possa essere riedificata e la storia riprenda e la parola di Dio dimostri la sua fondatezza.

*⁵Io sono il Signore e non v'è alcun altro;
fuori di me non c'è dio;
ti renderò spedito nell'agire, anche se tu non mi conosci,*

*⁶perché sappiano dall'oriente fino all'occidente
che non esiste dio fuori di me.*

Io sono il Signore e non v'è alcun altro.

*⁷Io formo la luce e creo le tenebre,
faccio il bene e provo la sciagura;
io, il Signore, compio tutto questo.*

Tutto rientra nel controllo di Dio, anche la sciagura; non c'è il Dio del bene e il Dio del male, c'è l'Unico Dio. Qui ci troviamo di fronte ad un ragionamento teologico e ad un annuncio nuovo, importantissimo e fondamentale. È da notare quante volte ritorna il pronome personale "io", sarebbe un lavoro interessante, leggendo questo testo, fare un circoletto intorno ad ogni pronome e vedere una abbondanza smisurata; è il profeta che parla con l'«IO» divino ed è il Signore che si presenta con questo «io» forte, in modo tale da entrare in dialogo perché di fronte ad ogni «io» c'è un «tu». «Io» ti ho chiamato, «io» ti ho preso per mano, «io» r ti guido sebbene tu non mi conosca. È la sottolineatura fortissima di questo dialogo fra Dio e le sue creature.

Al versetto 8 troviamo un testo divenuto famoso nella liturgia:

*⁸Stillate, cieli, dall'alto
e le nubi facciano piovere la giustizia (o il giusto);
si apra la terra
e produca la salvezza (o il Salvatore)
e germogli insieme la giustizia.
Io, il Signore, ho creato tutto questo».*

L'immagine è di nuovo di fecondità della natura, il profeta evoca la rugiada che renda feconda la terra, la pioggia che possa far

spuntare la giustizia dalla terra, cioè l'opera di Dio, e la terra, fecondata da questa rugiada divina possa produrre la salvezza.

La tradizione cristiana liturgica ha applicato questo versetto all'attesa del redentore. È l'attesa dell'incontro tra il cielo e la terra, è una nostra preghiera abituale nel tempo di avvento, che ricorda questa discesa della rugiada divina che ha fecondato la nostra terra, l'incontro della divinità con l'umanità. L'incarnazione di Dio è il segno che la Parola ha assunto l'umanità, si è fatta carne; la nostra carne, la nostra terra ha prodotto il suo frutto, è nato l'Uomo, l'autentica immagine di Dio. Ancora una volta noi dobbiamo riconoscere che il profeta antico non aveva la chiarezza della dottrina dell'incarnazione e in questo versetto ha lavorato la sua fantasia poetica, ma non la sua conoscenza teologica, eppure, dato che l'autore principale della Scrittura è Dio, attraverso queste parole il Signore rivela il suo progetto di salvezza, di redenzione ed ecco che questo versetto così importante per l'annuncio messianico, noi scopriamo essere inserito nell'oracolo di investitura del re Ciro.

Si possono notare delle somiglianze con il vecchio Isaia: si parla di re umani che prendono il potere, il secondo Isaia, si accorge, intuisce, spera che il nuovo re, questo straniero che viene da lontano, possa liberare il popolo; è convinto che tutte queste vittorie non sono casuali, è il Signore che sta guidando quest'uomo, è veramente l'uomo della provvidenza, che arriva al momento giusto, ma dietro questa figura dell'eletto c'è un'altra figura che il profeta ignora: è l'immagine del messia, di Dio stesso fatto uomo, è lui l'eletto, è lui preso per mano e guidato e allora comprendiamo che, alla luce di Gesù Cristo, i testi profetici diventano enormemente più ricchi ed è proprio il modo in cui li vogliamo leggere. Leggiamo non un testo arcaico di storia, ma un testo vivo per noi, oggi.

Torniamo indietro, eravamo al capitolo 41 là dove avevamo trovato quel tema annunciato; per potere gustare il testo del Secondo Isaia bisogna leggerlo per intero, tante e tante volte e possibilmente con in mano più matite colorate in modo tale da segnare i temi, da imparare a ricordare questi temi e ci si accorgerà delle concatenazioni, dei richiami continui perché le idee principali sono quelle già indicate che si rincorrono lungo tutto il testo.

Al versetto 8 troviamo l'inizio dell'oracolo di consolazione.

*41, 8 Ma tu, Israele mio servo,
tu Giacobbe, che ho scelto,
discendente di Abramo mio amico,
9 sei tu che io ho preso dall'estremità della terra
e ho chiamato dalle regioni più lontane
e ti ho detto: «Mio servo tu sei
ti ho scelto, non ti ho rigettato».*

Nel testo del Secondo Isaia sono contenuti alcuni poemi chiamati del Servo (li tratteremo in una prossima conversazione), ma

importante è notare che l'espressione "mio servo" non appare solo in quei testi, ma è molto frequente in tutta la sua opera. Questo ad esempio non è classificato come un canto del servo di Dio eppure dice espressamente al popolo: tu sei mio servo, io ti ho scelto. È una espressione di consolazione, non temere perché io sono con te, non smarrirti perché io sono il tuo Dio, ti rendo forte e anche ti vengo in aiuto e ti sostengo con la destra vittoriosa. Sono parole splendide queste, di cui abbiamo bisogno, è la voce tenera di Dio che ci consola nella nostra situazione difficile; abbiamo bisogno della voce severa dei guai che ci fa prendere coscienza del peccato e della giustizia mancata, e abbiamo bisogno di questa voce tenera e dolce, del Dio che si mette vicino per riempire la nostra solitudine, per rendere, con la sua presenza, meno pesante la solitudine dell'uomo.

*10 Non temere, perché io sono con te;
non smarrirti, perché io sono il tuo Dio.
Ti rendo forte e anche ti vengo in aiuto
e ti sostengo con la destra vittoriosa.*

*11 Ecco, saranno svergognati e confusi
quanti s'infuriavano contro di te;
saranno ridotti a nulla e periranno
gli uomini che si opponevano a te.*

*12 Cercherai, ma non troverai,
coloro che litigavano con te;
saranno ridotti a nulla, a zero,
coloro che ti muovevano guerra.*

*13 Poiché io sono il Signore tuo Dio
che ti tengo per la destra
e ti dico: «Non temere, io ti vengo in aiuto».*

*14 Non temere, vermiciattolo di Giacobbe,
larva di Israele;*

è un vezzeggiativo questo "vermiciattolo" non è dispregiativo, è una coccola, dice: sei un vermiciattolo, ma non avere paura, non ti preoccupare, non ti schiaccio, ti vengo in aiuto.

*io vengo in tuo aiuto — oracolo del Signore—
tuo redentore è il Santo di Israele.*

compare una parola molto importante: "go'el" "redentore", è il parente stretto, colui che ha il dovere di riscattare il suo congiunto che è caduto in schiavitù che si è indebitato fino a perdere la libertà. Io sono il tuo parente stretto, io sono il tuo go'el e vengo per riscattarti, non ti lascio schiacciare dai debiti.

*15 Ecco, ti rendo come una trebbia acuminata, nuova,
munita di molte punte;
tu trebbierai i monti e li stritolerai,*

ridurrai i colli in pula.

Proprio per preparare la strada, per appianare il deserto. Il vermicciattolo diventa uno strumento tremendo che abbatte tutte le difficoltà e appiana tutto ciò che c'è di ostacolo.

*18Farò scaturire fiumi su brulle colline,
fontane in mezzo alle valli;
cambierò il deserto in un lago d'acqua,
la terra arida in sorgenti.*

*19Pianterò cedri nel deserto,
acacie, mirti e ulivi;
porrò nella steppa cipressi,
olmi insieme con abeti;*

Quella foresta che il vecchio Isaia aveva vista distrutta, viene ripiantata e il nuovo poeta ne fa anche l'elenco: il deserto diventa una foresta immensa, un giardino meraviglioso.

Gli ultimi versetti del capitolo sono di nuovo una requisitoria, servono ancora per presentare la superiorità di Dio su tutte le altre forze.

All'inizio del capitolo 42 troviamo il così detto primo canto del Servo; ma se leggiamo con attenzione, ci accorgiamo che non c'è salto, è un discorso che continua.

*42, 1Ecco il mio servo che io sostengo,
il mio eletto di cui mi compiaccio.*

La tematica è sempre quella, eppure c'è qualcosa di nuovo, talmente nuovo, talmente importante che vi dedicheremo un incontro per approfondire in modo specifico questo tema. E allora adesso saltiamo direttamente al versetto 10 dove troviamo un inno, un piccolo frammento lirico che appartiene al genere letterario degli inni. Secondo gli esegeti, questi inni sono quattro che si trovano nel testo e servono per finire le parti del libro, in modo tale che tutto l'insieme viene diviso in cinque unità.

*42, 10Cantate al Signore un canto nuovo,
lode a lui fino all'estremità della terra;
lo celebri il mare con quanto esso contiene,
le isole con i loro abitanti.*

*11Esulti il deserto con le sue città,
esultino i villaggi dove abitano quelli di Kedàr;
acclamino gli abitanti di Sela,
dalla cima dei monti alzino grida.*

*12Diano gloria al Signore
e il suo onore divulgino nelle isole.*

Grande finale. Noi siamo abituati a questo linguaggio, lo troviamo in molti testi dei salmi, ma dobbiamo capire che l'autore di questa poetica è il Secondo Isaia. Tutti i salmi che parlano di "canto nuovo" dipendono da lui, appartengono alla sua scuola, è lui il grande iniziatore. L'idea del

canto nuovo serve proprio per introdurre la novità; l'autore sta annunciando qualche cosa di eccezionale, di nuovo. È proprio il contenuto della sua predicazione: Dio sta facendo adesso qualche cosa di nuovo, Dio è all'opera per realizzare il suo progetto di salvezza, adesso.

È inutile che pensiamo semplicemente alla storia della salvezza come ad un fatto passato, Dio sta lavorando adesso, la salvezza viene ora, quindi dobbiamo cantare un canto nuovo, cioè dobbiamo cantare Dio per le grandezze che sta facendo adesso, nella nostra vita e il profeta sta facendo un discorso di grande attualità al suo popolo, sta invitando la sua gente, un po' depressa, a guardare l'opera di salvezza che Dio compie proprio adesso.

Se saltiamo alla fine del capitolo 43 (che lascio alla meditazione personale e la raccomando vivamente non tanto per la curiosità di sapere qualche cosa, ma per il gusto della parola. È la parola gustata che alimenta la nostra vita e la nostra fede).

Al versetto 16 troviamo l'immagine del "nuovo esodo" perché questa è la grande tematica del Secondo Isaia.

43, 16 Il Signore aveva offerto una strada nel mare

e aveva aperto un sentiero in mezzo ad acque possenti

un volta, molti secoli fa, gli ebrei a Babilonia pensano all'esodo che è capitato circa 700 anni prima, è un fatto passato, l'autore invece dice lo stesso Dio che ha aperto una strada nel mare, apre una strada nel deserto.

*17 che fece uscire carri e cavalli,
esercito ed eroi insieme;
essi giacciono morti: mai più si rialzeranno;
si spensero come un lucignolo, sono estinti.*

*18 Non ricordate più le cose passate,
non pensate più alle cose antiche!*

*19 Ecco, faccio una cosa nuova:
proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?
Aprirò anche nel deserto una strada,
immetterò fiumi nella steppa.*

La novità germoglia, ecco l'immagine che tanto piace al Secondo Isaia.

Il germoglio, la gemma è all'inizio, ma guardate, è un albero secco, no, sta germogliando, siamo agli inizi, ma siamo agli inizi della fioritura e poi arriverà anche il frutto maturo, proprio adesso sto facendo una cosa nuova, non te ne accorgi? Guarda bene, te ne accorgerai.

*20 Mi glorificheranno le bestie selvatiche,
sciacalli e struzzi,
perché avrò fornito acqua al deserto,
fiumi alla steppa,*

per dissetare il mio popolo, il mio eletto.

*21 Il popolo che io ho plasmato per me
celebrerà le mie lodi.*

*22 Invece tu non mi hai invocato, o Giacobbe;
anzi ti sei stancato di me, o Israele.*

*23 Non mi hai portato neppure un agnello per l'olocausto,
non mi hai onorato con i tuoi sacrifici.
Io non ti ho molestato con richieste di offerte,
né ti ho stancato esigendo incenso.*

*24 Non mi hai acquistato con denaro la cannella,
né mi hai saziato con il grasso dei tuoi sacrifici.
Ma tu mi hai dato molestia con i peccati,
mi hai stancato con le tue iniquità.*

*25 Io, io cancello i tuoi misfatti,
per riguardo a me non ricordo più i tuoi peccati.*

Ecco l'esodo, la liberazione dal peccato, non ti meriti niente, non te lo meriti, vermiciattolo di Giacobbe, non mi hai mica comprato con un po' di cannella, non mi hai dato niente per meritare qualcosa in cambio, anzi, hai meritato il castigo, ma non ti preoccupare, io, io, proprio io sono qui per farti uscire dai tuoi peccati. Questo è il vangelo di Isaia, l'annuncio della liberazione e la pienezza di questo si ha in Gesù Cristo, la presenza stessa di Dio per liberare il suo popolo dai debiti.

È il go'el, il redentore, che ha liberato l'umanità dal debito colossale che aveva con Dio, lo ha liberato dal peccato e ha fatto il nuovo esodo, la nuova pasqua di liberazione.